

LE IMPRESE ITALIANE

## «Export, in fumo sette miliardi»

di **Andrea Ducci**

a pagina 16

Carlo Bonomi,  
presidente  
nazionale di  
ConfindustriaMassimiliano  
Giansanti,  
presidente di  
Confagricoltura

# Le imprese italiane vedono sfumare almeno sette miliardi di export

## Bonomi: noi esposti, ripresa frenata

### Le imprese

di **Andrea Ducci**

**ROMA** L'interrogativo va dritto al punto. Il calcolo delle conseguenze generate da una guerra è la priorità per imprenditori e categorie di settore in queste ore. Le variabili legate a quanto capita in Ucraina sono principalmente due: il timore di ulteriori aumenti del costo dell'energia e la paura di vedere scomparire intere fette di export. A dirlo è il valore dell'interscambio tra Russia e Italia, dove quest'ultima costituisce il settimo partner commerciale di Mosca, il primo è la Cina. Secondo i dati dell'Agenzia Ice nei primi 11 mesi del 2021 il volume di affari tra imprese italiane e russe ha raggiunto quota 20 miliardi di euro. Con un evidente rapporto di forza in favore della Russia: l'export italiano verso Mosca vale poco più di 7 miliardi di euro di prodotti, mentre l'Italia importa beni e prodotti per un valore di 12,6 miliardi, in particolare gas e materie prime.

Un quadro evidente al presidente di Confindustria Carlo Bonomi che ricorda: «L'Italia, come sappiamo, è particolarmente esposta sul gas e il rischio di conseguenze peggiori in relazione a quanto sta avvenendo in queste drammatiche ore si aggiunge alle grandi difficoltà che, negli ultimi mesi, hanno colpito le imprese e frenato la ripresa italiana. Ho già attivato una consultazione straordinaria di Confindustria con le nostre analoghe associazioni europee».

I calcoli sui probabili danni del conflitto, intanto, proseguono e l'ufficio studi di Confcommercio Milano sforna cifre aggiornate. L'interscambio tra Lombardia e Russia vale 3 miliardi e quello tra imprese lombarde e ucraine altri 850 milioni. I turisti russi che nel 2019 hanno scelto come meta Milano sono stati 185 mila, lasciando uno scontrino medio di 2 mila euro nei negozi visitati. Ma il tema è anche, inevitabilmente, di natura umanitaria. Il presidente di Farindustria, Massimo Scaccabarozzi, fa appello affinché le sanzioni non colpiscano il settore dei farmaci. «Condividiamo e sosteniamo l'appello alle parti coinvolte di escludere dall'ambito delle sanzioni l'intera filiera del farmaco, dai medicinali ai principi attivi farmaceutici, da qualsiasi altro bene intermedio per la produzione di diagnostici, trattamenti e vaccini. Il nostro Paese ha esporta-

to in media nel 2020-2021 oltre 310 milioni di euro all'anno di prodotti farmaceutici verso Russia e Ucraina, che sono importanti anche per l'export di tutta la filiera».

Ma la certezza è che l'invasione russa in Ucraina si sta già traducendo in un forte aumento delle quotazioni del grano tenero, di mais e della soia a livello internazionale. Il fatto che la Russia sia il principale esportatore al mondo di grano, mentre l'Ucraina rappresenti il terzo, genera forti tensioni sui prezzi, con probabili conseguenze su consumatori e agricoltori. «Le imprese agricole continueranno a fare il massimo sforzo per garantire la continuità dei cicli produttivi e il regolare svolgimento delle consegne — tiene a ribadire Massimiliano Giansanti, presidente di Confagricoltura — ma alle istituzioni della Ue e al nostro governo chiediamo misure straordinarie di supporto adeguate alla gravità della situazione».

A preoccupare Giansanti è anche la probabile stretta, da parte di Mosca, delle importazioni di prodotti agroalimentari targati made in Italy. Le filiere che potrebbero più soffrire sono quelle legate alla produzione di vino, pasta e florovivaistica.

La Coldiretti di Pistoia, per esempio, paventa un danno di oltre 13 milioni per il mancato export di piante vive verso Russia e Ucraina. E i vivai liguri e siciliani sono altrettan-

to esposti, poiché fornitori dei mercati russi (la Siberia risulta un grande importatore di crisantemi). «In questo momento è difficile stimare gli sviluppi di una situazione così drammatica — osserva Allegra Antinori, vicepresidente di Marchesi Antinori — in prima battuta ci potrebbero essere problemi di spedizione per il vino italiano con blocchi o rallentamenti. L'altro tema è di natura monetaria: la svalutazione del Rublo nei confronti dell'Euro pone problemi evidenti». Per aziende come Antinori lo scenario attuale rimanda all'embargo stabilito da Mosca nel 2014, che all'epoca ha comportato una frenata delle esportazioni. «Per noi la Russia è un mercato dove oltre alla vendita di vini di fascia alta operiamo nella ristorazione a Mosca. In tutto si tratta di mercato importante, ma non vitale, che rappresenta il 3% del nostro fatturato estero», spiega Antinori.

Oltre al vino italiano i russi apprezzano gli arredi e il design made in Italy. Una passione che fa tremare le imprese di arredamento che nel 2021 hanno esportato prodotti per quasi 400 milioni di euro. «La Russia è un mercato primario per l'export di arredamento italiano, quello che sta succedendo preoccupa molto», ammette Roberto Snaidero, ex presidente di Federlegno e già presidente del Salone del Mobile di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA